

Congregazione religiosa "Serve di Gesù Cristo"

SERVE... fraternità



SPECIALE MISSIONE 2015

*Dal Messaggio di papa Francesco
per la Giornata Missionaria Mondiale 2015*

*Chi segue Cristo non
può che diventare
missionario, e sa
che Gesù cammina
con lui, parla con
lui, respira con lui.
Sente Gesù vivo
insieme con lui nel
mezzo dell'impegno
missionario*

*La missione è passione
per Gesù Cristo
e nello stesso tempo
è passione
per la gente*

*In modo speciale
ai consacrati
è chiesto di ascoltare
la voce dello Spirito
che li chiama ad
andare verso
le grandi periferie
della missione*

*É urgente
riproporre
l'ideale della
missione nel
suo centro:
Gesù Cristo
e nella sua
esigenza:
il dono totale
di sé
all'annuncio
del Vangelo*

*La missione è posta di
fronte alla sfida di
rispettare il
bisogno di tutti i popoli
di ripartire dalle proprie
radici e di salvaguardare i
valori delle rispettive*



*Esiste un vincolo inseparabile
tra la nostra fede e i poveri.
Non lasciamoli mai soli*

Una GRAMMATICA per tutti



Carissimi,

nel Messaggio per la Giornata Missionaria papa Francesco fa emergere il legame stretto tra VITA CONSACRATA e MISSIONE.

Una sottolineatura che è un dono in occasione dell'Anno della Vita consacrata, che ci rallegra e richiama l'attenzione sui Consacrati e sulla loro speciale dedizione alla missione.

Per il Battesimo tutti siamo coinvolti nella dimensione missionaria, perché "la missione fa parte della grammatica della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra "vieni" e "vai".(papa Francesco)

Con questa grammatica stiamo scrivendo anche noi, con umiltà ma con passione, le nostre pagine di missionarietà ad gentes e voi, cari amici, le state scrivendo con noi, grazie all'affetto ed al sostegno sempre generoso.

Spesso, nelle indicazioni che accompagnano le offerte, traspare l'espressione le "nostre missioni". E' una bella espressione, che dice condivisione sentita e che a volte diventa vicinanza e partecipazione reale, da parte di chi vive esperienze con le nostre Sorelle. Così è avvenuto anche quest'anno e per diversi giovani.

Questo ci fa sentire in modo vivo che, tutti insieme, vogliamo accogliere la bella sintesi del Papa: "la missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente... i poveri, i piccoli, gli infermi, coloro che non hanno da ricambiarti...".

Di tutto ringraziamo il Signore, desiderando che la nostra passione sia sempre il Vangelo e l'incontro con Cristo, per noi e per ogni fratello.

Madre Anna

La Misión es una pasión por Jesús... una pasión por su pueblo

Leggendo la lettera del Papa per la giornata missionaria mondiale, mi sono ritrovata in questa sua affermazione: **“La Missione é una passione per Gesù e per l’umanità.”**

La riconosco come un dono che tutti abbiamo ricevuto nel Battesimo e ciascuno la vive secondo la propria Vocazione, io la vivo come Serva di Gesù Cristo.

Nello stesso tempo sento la Missione come una grazia che ogni giorno Lui rinnova e appassiona, attraverso la Sua Presenza Eucaristica e la sua Parola; é questa la grazia che ogni giorno sostiene l’incontro con i bambini, le famiglie, le persone con i mille problemi. A tutti cerchiamo, con molta umiltá, di trasmettere la bellezza del Vangelo.

Quest’anno la nostra piccola comunitá ha condiviso la Missione con alcune giovani venute a fare una breve esperienza. L’incontro con loro mi ha fatto riflettere sul dono della Fede e l’importanza di trasmetterla con la propria vita.

Come Serva di Gesù Cristo, in questo anno della Vita Consacrata, ringrazio il Signore per la gioia grande della Consacrazione e della Missione.

A tutti il mio saluto, il mio grazie e la certezza della comunione nella preghiera.

Sr. Vita



QUELLO CHE ABBIAMO VEDUTO E UDITO, NOI LO ANNUNCIAMO A VOI!

“Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi... perché la nostra gioia sia piena.” (Gv 1,3)

Apro e riassumo il vissuto dei primi nove mesi trascorsi in terra peruana con questa Parola con la quale il Papa ha concluso il suo discorso per la giornata Missionaria mondiale, commentando che *la missione dei servitori della Parola é di mettere tutti, senza eccezione, in una relazione personale con Cristo.*

Questa nobile missione, chiara fin dal principio, ha dovuto misurarsi con la realtà.

Inizialmente ero super attenta a tutto quello che accadeva in me e attorno a me per capire e imparare, cercavo di rimanere dietro le quinte ad osservare questa nuova realtà per poterci entrare nel rispetto di chi ha qui le sue radici. La lingua non mi favoriva molto, perciò massimo impegno, usando tutte le strategie possibili per appropriarmi di un vocabolario sufficientemente ricco di termini per riuscire a dire qualcosa. Nel frattempo ho fatto esercizio di silenzio e di ascolto (fa molto bene, sempre); ho sperimentato il disagio di sentirmi continuamente correggere, finché ho imparato a viverlo con umorismo accorgendomi che creava un clima di allegria e buon umore per tutti.

Tutt'ora mi sento straniera, ma anche se rimanessi qui per molto anni, spero di sentirmi sempre un po' "straniera" e "ospite" perché questo favorisce l'atteggiamento umile di chi non si sente "padrone" ma "servo" della Parola.



A poco a poco, con l'avvio dell'anno pastorale, sono iniziati i vari cammini di catechesi in preparazione ai sacramenti e dei gruppi giovanili, tutti con un elemento comune: la condivisione della Parola di Dio. Con grande stupore mi sono resa conto che i primi semplici discorsi, che riuscivo a fare senza troppa fatica, erano in riferimento alla Parola. Grande gioia nella percezione che continuava a realizzarsi la promessa del Signore: "Va dove ti indicherò e annuncia ciò che ti dirò" (Ger 1,3) nella certezza che sarebbe stato Lui a parlare.

Visitando alcuni puebli più isolati, con poche possibilità di formazione cristiana, ancora oggi sento più vicina la Chiesa delle origini che aveva come preoccupazione principale l'annuncio della Buona Notizia e la formazione di comunità cristiane. Sempre aperta è la domanda su come riuscire a raggiungere più costantemente i vari puebli della nostra parrocchia. Molti amici e conoscenti chiedono se abbiamo bisogno di qualcosa in particolare, la risposta immediata, prima ancora di pensare alle cose, è che abbiamo bisogno di Missionari, di persone che vivono sul serio la propria Fede, poi anche gli strumenti per diffonderla servono, ma prima le persone.

Da subito mi è stata data la possibilità di lavorare con il mondo giovanile, dai ragazzi che si preparano alla Cresima (adolescenti) ai giovani e giovanissimi, veramente interessante il cammino che si potrebbe fare con loro, futuro della comunità e del paese, ma ogni proposta, come sempre, deve fare i conti con la cultura, le tradizioni, le abitudini di paese... dunque per ora ci occupiamo della cura del terreno e della semina, perché il frutto non dipende da noi.

Certo, i problemi legati ai limiti umani non mancano mai, ma senza il fondamento solido della Parola di Dio ogni discorso sarebbe vuoto e inconcludente e inutile la presenza anche del più dotato Missionario in ogni terra e in ogni luogo.

Un caro saluto e ringraziamento a tutti!

Sr. Daniela

Esserci

Chissá, forse la prima aspettativa che può nascere quando si apre un giornalino missionario è quella di trovare un "resoconto" delle attività svolte, delle iniziative, dei progetti, delle opere portate avanti. Certo, tutto questo è importante ed ha il suo valore. È rendere concreto e visibile l'annuncio del Vangelo, è tradurre in azione la buona notizia di Gesù.

Dopo qualche anno di vita in Perú, nasce spontaneo chiederci cosa da luce, sapore, colore alla missione iniziata quattro anni fa in Profam, in questo nuovo insediamento umano alla periferia di Lima. Ma forse la domanda può allargarsi: "cosa da luce, sapore, colore alla vita missionaria?"

Al di là della nostra azione, del nostro fare, ci sembra che solo l'"esserci" possa rendere veramente vera la missione. Certo, un esserci innanzitutto fisico, ma anche e soprattutto come atteggiamento di fondo. Sentirci "dentro", ponendo la mente ed il cuore in sintonia con la realtà che Dio ci ha fatto incontrare, sapendo che nella diversità di culture, di storie, di tradizioni il Signore ha certamente qualcosa da donare.

"Esserci", lasciando che l'altro, gli altri, entrino nella nostra vita con le loro ricchezze, i loro valori, percorrendo insieme la strada verso Dio. Sentire che la diversità possa essere un cammino per esprimere più intensamente e meglio la bellezza del Vangelo. Ciò che noi doniamo assume un colore più vivo dal tanto che riceviamo. Veramente nasce spontaneo in noi chiedere al Signore di renderci ogni giorno sempre più umili per saper vivere così la missione.

Quest'anno è stato bello poter condividere la nostra vita missionaria anche con alcune ragazze italiane che ci hanno fatto visita nei mesi di luglio ed agosto. Alcune di loro sono venute in Perú dopo aver frequentato un cammino per giovani di formazione alla missione, un percorso proposto dal PIME: Miriana, Marta, Graziella e Roberta. La loro presenza è stata arricchente anche per noi, certamente rimarranno presenti nel nostro cuore!

Grazie anche a tutte le persone che ci accompagnano quotidianamente con la preghiera e l'affetto.

Grazie di cuore per la vostra condivisione!

Sr. Elide e sr. Lucia





Con gli occhi degli altri

Un mese in Perù e decine di pagine di diario scritte; pagine e pagine, che sgorgavano quasi spontaneamente dalla mia penna, spesso di notte, unico momento in cui potevo avere un po' di tempo per riflettere sulla giornata passata. Eppure adesso, dopo trenta intensi giorni di incontri e avventure, mi riesce quasi difficile scrivere anche solo una paginetta sulla mia esperienza vissuta dall'altra parte del mondo.

Partiamo dai dati più "tecnici", per inquadrare questo viaggio che ancora adesso mi riesce difficile definire "missione" (più che missionaria mi sono sempre sentita un'esploratrice): sono partita il 20 Luglio in compagnia di Marta, una ragazza della mia università che ha partecipato con me al programma "Mission Exposure", organizzato dall'università in collaborazione col PIME. La meta e il compagno di viaggio non li abbiamo scelti noi, ci sono stati assegnati. Credo che in qualunque paese ci avessero mandate avremmo vissuto un'esperienza piena e arricchente, ma io sono profondamente soddisfatta di essere stata inviata in Perù, paese dalla gente piccola, ma con un cuore grande.

Per farmi venire in mente qualche idea mi metto a rileggere il mio diario: ciò che mi colpisce di più è che anche giornate in cui apparentemente non facevamo nulla di "notevole" (nel senso di degno di nota, degno di essere raccontato) riaccendono in me ricordi preziosi, legati soprattutto a persone. Persone come Rosa, Teofila, Maribel, le quattro sorelle, Massimina (e l'elenco sarebbe molto più lungo!), che ci hanno accolte in casa propria, offrendo a gente che ha molto più di loro quel poco che avevano; come Milly e Josè, che hanno speso ore e ore ad aiutare due ragazze (inizialmente) sconosciute per dipingere un murales nel salone parrocchiale; come Pedro, che nell'aprirci la "porta" della sua casita fatta di rami in verità ci ha aperto il suo cuore; e come Suor Elide, Suor Lucia, Suor Vita e Suor Daniela, ormai un po' peruviane anche loro, che hanno condiviso con me e Marta la loro vita quotidiana, facendoci sentire a casa nonostante le 13 ore di volo di distanza.

Come sosteneva Bruno Munari (grande artista, designer e un po' pedagogo), l'importante è abituarsi a "guardare il mondo con gli occhi degli altri", perché "solo chi ha un'apertura visiva diversa vede il mondo in un altro modo e può dare al prossimo un'informazione tale da allargargli il suo campo visivo". Ed è quello che ho provato a fare in Perù, prima nell'asentamiento humano di Profam e poi nel pueblo di Sayan, specchiandomi negli occhi scuri e profondi dei bambini peruviani: come quelli di Leo, che mi rivolgeva uno sguardo curioso, tutto intento ad esplorare il mondo; come quelli di Christian, che si capiva brillassero di gioia anche senza bisogno di vedere l'enorme sorriso; come quelli pieni d'affetto di Fernanda, che mi è saltata in braccio dandomi un



abrazo de oso come se ci conoscessimo da sempre; o ancora, come quelli di Cielo, Bryan, Juan e tutti i bambini che a Sayan mi guardavano ansiosi, chiedendo a "Miss Miri" di giocare con loro.

Insomma, è proprio vero quello che affermava Marcel Proust: "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi". È questa la lezione che il Perù mi ha insegnato. No la olvidaré.

Miriana



Accoglienza



Sono partita per il Perù il 21 luglio 2015; sono stata accolta, mi sono sentita a casa e ho ancora negli occhi e nel cuore gli abbracci, le parole e i volti delle persone incontrate.

Ho letto più volte la frase "ci avete preparati per partire ma non per ritornare" e più passano i giorni più comprendo quanto sia solo una semi verità. Non ero preparata per la partenza così come non lo ero per il ritorno perchè la realtà sconvolge, distrugge le certezze e porta a guardare la vita con occhi nuovi.

In Perù la realtà obbliga a modificare un certo concetto di casa e di tempo ad esempio.

Una casa non deve per forza essere ben arredata, pulita e profumata per essere tale. Una casa può essere un ammasso di arbusti e lamiere per essere degna di essere chiamata "casa mia" e per renderne difficile l'abbandono. Così l'accoglienza non è subordinata ai luoghi ma avviene nei cuori.

Il tempo non deve per forza essere scandito da orologi o agende per avere valore. Il tempo dovrebbe essere dettato dalle persone, dai loro bisogni, dai loro sorrisi. Così l'accoglienza non ha una data di scadenza, è ora e in futuro, è totale.

Credo sia chiaro quindi che al gioco "tre parole a cui pensi per" descrivere l'esperienza in Perù la mia prima risposta sia sempre "accoglienza".

Io e Miriana, la mia compagna di viaggio, siamo state accolte prima di tutto da Suor Lucia e Suor Elide, Suor Vita e Suor Daniela. Sentirsi a casa e protette in un paese che non è il tuo, in uno spazio sconosciuto, è una sensazione difficilmente traducibile in parole.

Siamo poi state accolte da tutte le persone che abbiamo incontrato e con cui abbiamo condiviso anche solo un momento: occhi sorridenti, abbracci forti e parole di speranza che spesso poggiano su esperienze di vita difficili ma sono dimostrazione di una Fede forte e pura.

Sicuramente l'accoglienza si basa sulla generosità, sulla disponibilità di condividere la propria quotidianità ed è quindi un Dono. Vivere in missione e vivere in/il Perù è di certo stato uno dei Doni più preziosi che ho ricevuto.

Marta

Un servizio molto piú grande

C'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano e come vita da battezzati, si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno di noi ha a che fare, tanto ai piú vicini quanto ai piú lontani. Tutto ciò non avviene con parole precise o con determinate formule, si trasmette in svariate forme difficili da catalogare, perché Dio ha dato origine a vie e misure che non hanno confini né di luogo, né di cultura.

Questo si può sperimentare semplicemente con lo "stare" che diventa ricchezza perché consente di vedere l'altro rimanendo vicini alla gente, alle svariate circostanze e abitudini, mantenendo sempre viva la passione di Gesù per il suo popolo...

Questa é la Missione... ed é il dono che ho ricevuto "restando" anche vicina a persone speciali che le dedicano la vita. Suor Elide, Suor Lucia, Suor Vita, Suor Daniela conserveró con affetto tutto ciò che ho appreso, soprattutto quel difficile "stare" donandosi a un servizio molto piú grande che ogni occhio può vedere.

Con affetto Graziella



La vida es bella con Dios

Cosa mi ha spinto a prendere il volo, farmi coraggio ed affrontare tutte le mie paure più remote, per finire dall'altra parte del mondo??? Me lo sto ancora chiedendo, di certo è stata l'esperienza più forte della mia vita. Forse ognuno di noi ha un sogno nel cassetto, il mio si è avverato il 05/08/2015 partendo dall'aeroporto di Catania. Raggiunsi quel "posto Magico" chiamato Perù dopo diverse ore di aereo e diversi scali in varie città. Inutile dire che il giorno dell'arrivo ero sottosopra dallo stordimento del fuso orario e stress del viaggio, ma non dimenticherò mai "quei sorrisi" colmi di gioia e amore che mi hanno accompagnato durante tutto il mio cammino.

Non appena abbiamo messo i nostri piedi per terra all'aeroporto di Lima ebbi la conferma che il mio sogno stava per divenire realtà. Sr Elide e Sr Lucia ci attendevano in loco con i loro sorrisi colmi di gioia... un impatto davvero rassicurante. Il nostro cammino, molto polveroso e sterrato, ci porta verso la nostra destinazione: "Profam" (progetto per famiglie). La conferma del mio sogno la ebbi vedendo una foto panoramica del luogo, era tale e quale al sogno, stessi colori, stessa atmosfera magica ed incantevole. Che dire: ero dentro al mio sogno, potevo e volevo viverlo nella realtà.

Quella realtà che mai deluse le mie aspettative.

Altra cosa che mi lasciò alquanto sbigottita era la Fedeltà che i cani riescono a donare ai propri padroni, "padroni" intesi come coloro che li sfamano senza mai toglierli dal loro Habitat naturale, cioè la strada... ringraziandoli con la loro presenza durante i loro spostamenti e aspettandoli anche per diverse ore al di fuori dei luoghi.

In queste 4 settimane conobbi molte persone, i loro abbracci, i loro sguardi verso di me; i loro piccoli gesti non li dimenticherò mai, custodendoli dentro di me... ognuno di loro ti lascia sempre qualcosa di unico, sussurrandoti all'orecchio **"Que Dios te bendiga"**.

Dopo aver trascorso 15 giorni in Profam, ci siamo recati in un altro Pueblo (Sayán) dove siamo state accolte dalle "Hermanas" Vita e Daniela che si occupano della comunità pastorale, all'interno della quale si trova l'oratorio ove inneggiava questa frase: "LA VIDA ES BELLA CON DIOS".

In questo oratorio i bimbi vanno a fare doposcuola, giocano unendosi in squadre e si rapportano tra di loro. Le giornate trascorrono per le vie della città, dove si conoscono i problemi e le esigenze del "pueblo", cercando in qualche modo di trovare una soluzione percorribile, ma senza distogliere mai la fede in Dios.

Sbrigate le ultime formalità burocratiche, dopo un lungo controllo all'imbarco dell'aeroporto di Lima, salutai le Hermane singhiozzanti e, dopo essere saliti a bordo del velivolo, entusiasta della mia missione, chiusi gli occhi e pensai: questo Dio meraviglioso (cristiano, buddista, induista, andino...) non mi ha mai abbandonato in questa terra, dove il tempo sembra essersi fermato qualche secolo fa.

Inutile dire che "il mio sogno" ha soddisfatto in "todo" la mia sete di spiritualità e fede in Dio.

Roberta



Un viaggio che in... segna



Quando torni a casa da un viaggio come questo devi cercare di riordinare i pensieri e le emozioni... e questa è la parte più difficile.

Un mese passato in Perù, quest'anno per lo specifico a Sayán per la maggior parte del mio tempo, un periodo troppo ridotto rispetto alla ricchezza che ho portato a casa.

Ho detto quest'anno, perché per me si tratta della seconda esperienza, tanto grande e tanto bella la prima, nel territorio di Sayán e Profam, da volerla ripetere.

All'arrivo, avendo usanze diverse, ti stupisci di come la gente fosse abituata a salutare tutti, conoscenti o meno, ma con il tempo vieni avvolto e trascinato da un'ondata di accoglienza e ti senti subito a casa.

Tutto questo in primis grazie a lei, Sr Vita, il mio legame affettivo più grande che ha fatto di me "un ragazzo fortunato", poi a Sr Isolina, Sr Daniela, Sr Elide e Sr Lucia, che mi hanno accolto facendomi sentire fin da subito a casa e parte della loro grande Famiglia, piena d'amore e di affetto... aggiungo quindi a ciò che ho lasciato là, oltre al mio cuore, la mia seconda famiglia.

Il loro operare è tanto silenzioso quanto grande e importante, un lavoro veramente sorprendente in nome di Dio.

Grazie a loro ho scoperto un mondo pieno di colori, suoni, profumi e sentimenti che ti riempiono la vita rendendola migliore.

Una ricchezza umana, fondata su sorrisi, abbracci sinceri, poche parole e molti sguardi.

Non è facile descrivere le sensazioni, le emozioni che ho provato; al solo pensiero di raccontare quest'esperienza la mente torna là, a quella terra che mi ha rubato il cuore e che ancora lo fa battere forte come il primo giorno.

Se vi chiedete il motivo di così tanta emozione, quello che vi posso dire è che, in questi due viaggi, ho imparato a conoscere il vero significato delle parole gratuitá, ospitalità, fede e soprattutto gioia!

Un altro aspetto particolare è la concezione del tempo, noi che corriamo, corriamo, corriamo... inizialmente è difficile adattarsi a questi ritmi imparando che tutto si fa con calma, ma poi impari a goderti di più il tempo che si trascorre insieme e a non prendertela anzi a... prendertela comoda!

Mi permetto quindi di ringraziare Dio per avermi chiamato a questa esperienza, Madre Anna per aver permesso la realizzazione di questo grande sogno, le suore di Sayán e di Profam per il loro amore incondizionato, Padre Vittorio per la sua infinita saggezza e tutti coloro che ho incontrato lungo il mio cammino in queste due esperienze per avermi dato la possibilità di scoprire "il meglio" della mia vita.

Concludo dicendovi che là ho lasciato il mio cuore e spero un giorno, il prima possibile, di tornare non tanto per recuperarlo, ma per ritrovarlo!

Con affetto, Giada

Dieci giorni

Comincio a scrivere questo breve articolo a una settimana di distanza dal mio rientro in Italia. Forse troppo poco tempo per riuscire a mettere ordine ai pensieri e raccontare nel modo migliore la mia esperienza in missione.

Sono arrivata a Sayán dopo nove giorni di viaggio in giro per il Perù, trascorsi visitando alcuni tra i luoghi più belli del Paese. Ad attendermi all'aeroporto di Lima ci sono suor Daniela e suor Vita: basta uno sguardo per sentirmi a casa. Con loro e con Graziella e Roberta (altre due ragazze venute in Perù per un'esperienza di missione) ho condiviso dieci giorni speciali a Sayán, dieci giorni in cui siamo diventate un po' una famiglia. Dieci giorni in castigliano, dieci giorni di tornei di bandiera, di doposcuola, di partite a pallavolo in mezzo alla strada, di strade sterrate e di viaggi in jeep, di ruote di scorta rubate, di scambi di racconti "com'è l'Italia?" "com'è il Perù?". Dieci giorni intensi, in cui ho potuto vedere da vicino una realtà tanto difficile e diversa dalla nostra, in cui niente va dato per scontato. Dieci giorni in movimento, dieci giorni di catechesi in aule di mattoni o in capanne di *estera*, di visite agli anziani infermi, alle famiglie più povere in case senza nemmeno il tetto, nelle scuole coi bimbi in divisa e nei *pueblos* della Sierra a 2000 metri d'altezza. Dieci giorni di incontri, di sguardi, di abbracci, di persone con mille difficoltà, ma che comunque riescono a darti un sorriso, dieci giorni di vite complicate, di padri scappati, di madri senza lavoro, di bambini trascurati, di anziani soli. Dieci giorni di persone speciali, di giovani e di adulti che si mettono in gioco, in parrocchia, come possono, per aiutare chi ha bisogno, dieci giorni di cuori che si aprono e di mani che si sporcano. Dieci giorni in cui ho capito che quando arrivi in missione pensi di essere lì per dare, ma quando parti ti accorgi che hai ricevuto molto più di quello che hai dato e che gli incontri, i sorrisi, i momenti condivisi sono i doni più belli che metti in valigia e porti a casa con te.

Francesca



La cosa più bella dei viaggi sono le persone che incontri

Mi chiamo Rita Trezzi, sono un'insegnante di 50 anni e abito a Veduggio, un piccolo paese in provincia di Monza e Brianza.

Quest'estate mi son recata in America Latina a trovare due amiche, due donne che con modalità diverse vivono la missione come scelta di vita.

Sara, moglie di Mauro e mamma del piccolo Ivano, si trova ad operare a Quattroesquinas sulle Ande dell' Ecuador per l'associazione Operazione Mato Grosso che ha come obiettivo l'aiuto ai più poveri e il "fare" oratorio.

Suor Daniela, delle "Serve di Gesù Cristo", nel recente passato mia collega di catechesi e compagna di tante avventure col gruppo adolescenti nella ricca Brianza, da circa sei mesi vive in comunità con Sr Vita a Sayán la ridente *città del sole* del Perù.

Sono riuscita anche a far visita a padre Marco, che svolge il suo ministero sacerdotale all'inizio della foresta amazzonica in Perù, ma nel mio viaggio ho incontrato tante altre persone laiche e religiose, con cui ho condiviso una parte delle mie esperienze sudamericane che mi hanno certamente arricchita.

Rientrata in Italia e ripresa la mia solita vita, sto lentamente rielaborando quanto vissuto e ripensando mi rendo conto di come nel mese e mezzo trascorso tra l'Ecuador ed il Perù, non abbia mai avuto problemi di alcun genere... mi sono sempre sentita "accompagnata" e in un certo qual modo... a casa. Mi rendo conto che pur non essendo cambiata è mutato, almeno in parte, il mio modo di vedere le cose e soprattutto ho migliorato la mia capacità di ascolto e di sospensione del giudizio.

Le mie consorelle (in Perù molti mi chiamavano *hermana* ed effettivamente un poco ho condiviso la loro vita religiosa) di Sayán ma anche di Profam vivono pienamente questa affermazione: "DIO MI BASTA" e conseguentemente affrontano tutti i giorni le gioie e le fatiche che la vita offre loro. Vorrei ringraziarle non solo perché mi hanno accolto e ospitato, ma soprattutto perché hanno testimoniato concretamente come vivono la preghiera, la formazione e come instancabilmente affrontano i molteplici impegni quotidiani, anche se si è ...*adulto mayor* (ovvero, pensionata; piccolo aneddoto personale: quando siamo andate a visitare gli scavi archeologici preincaici di Caral, alla biglietteria- forse ingannati dai miei capelli sale e pepe- mi hanno scambiata per una pensionata e insieme a suor Vita sono entrata con il biglietto ridotto!)

Concludo citando questa frase di S. Agostino che ho letto oggi (e si sa il caso per il cristiano non esiste!): "Il mondo è un libro, chi non viaggia legge una sola pagina".



Rita

"Ti pa, ti pa... n'ap rive" = "A piccoli passi... si arriva"

In una cultura tecnologica dove ci si deve aggiornare continuamente, fa contrasto un'esperienza vissuta in un luogo dove la tecnologia moderna comincia ora ad essere presente.

La mia permanenza in Haiti, a Mòl st. Nikola, mi fa sperimentare la bellezza di un ritmo di vita meno frenetico, direi quasi più umano, ma nello stesso tempo, mi mette a contatto con una realtà che per certi versi mi fa dire: ma questa è vivere?

La vita a Mòl scorre nella normalità quotidiana. La gente si adegua a ciò che la natura, bella ma avara, offre: pesca, carbone. Il mercato, sempre più ridotto, è indice di una economia che non avanza. I pannelli solari, recentemente installati in paese, i cellulari, unici mezzi di comunicazione con il resto del mondo, le strade del paese pavimentate a nuovo, dicono che anche a Mòl c'è voglia di progredire, ma la mancanza di strumenti tecnici permette solo una riuscita lenta, parziale e lacunosa sotto tanti aspetti. La gente però non si ribella e, quasi con la stessa naturalezza e rassegnazione con cui mette una scarpa e una ciabatta se una delle due è rotta, non reagisce più di tanto, neanche se al giorno delle elezioni dei deputati al parlamento si vede arrivare solo 4 dei 7 seggi destinati a Mòl.

Un piccolo gruppo di persone ha protestato. Sono stati sufficienti 2 poliziotti per smembrare i contestatori. E gli altri? alla pesca o al mercato, forse non avevano neanche intenzione di votare.

In questo quadro quasi statico, qualcosa si muove nell'ambito parrocchiale: il 23 agosto, con la presenza del vescovo, monsignor Pierre Antoine Polo, pè Leonvil Kano, inizia il suo mandato di parroco nella nostra parrocchia di Mòl, in sostituzione di pè Roro, trasferito come parroco alla cattedrale di Port de Paix.

Anche la nostra comunità religiosa si prepara al cambio: suor Rosalia e suor Maria Rosa saranno sostituite da suor Maristella e suor Rita. Il progetto intercongregazionale continua, rinnovandosi con le persone che iniziano il cammino e confermando il desiderio di testimoniare il Vangelo con semplicità, nella condivisione della vita con i nostri fratelli haitiani.

In questo tempo di vacanze nell'ambito parrocchiale c'è stato un notevole movimento per la presenza di 3 diversi gruppi di giovani volontari che, a distanza di qualche settimana, si sono alternati animando un buon numero di bambini/ragazzi, circa 200, con attività manuali e giochi, condividendo con loro anche il pranzo. Come al solito....riso e fagioli!

A loro la nostra riconoscenza per quanto hanno saputo trasmettere, con gesti più che a parole, e cioè che "la vita è bella solo se la si dona".

Mòl ora ritorna al ritmo normale: ti pa ti pa, pesca, carbone, mercato e tra poco la scuola. Ciascuna esperienza ha segnato la vita di chi l'ha condivisa.

Al Signore affido di ricompensare tutte le persone che hanno permesso questo e la crescita del BENE seminato nelle diverse esperienze parrocchiali e comunitarie.

BONDYE BENI NOU

Sr. Gabriella



sr Rita Farioli e sr Maristella Shayo



Uniforme scuola



Giovani verso Haiti

Gruppo dei giovani di Agrate (a sinistra Pè Leonvil nuovo parroco, a destra Pè Roro parroco precedente)

Voce del don

All'ingresso dell'Oratorio di Agrate abbiamo collocato un'immagine di Padre Clemente Vismara che riporta anche la seguente scritta: "A noi non importa essere amati. Per noi l'importante è amare: l'universo intero!" E' una frase di Padre Clemente che suona come una solenne dichiarazione missionaria, che dipinge i contorni universali della sua vita. Abbiamo collocato questa frase per dire che i giovani che seguono Gesù devono maturare la stessa prospettiva di vita: orizzonti di uno sguardo che si allarga, per conoscere e amare il mondo che abitiamo e, in esso, ogni uomo. Dalla beatificazione di Padre Clemente il nostro Oratorio ha iniziato a fare qualche passo nell'educazione alla vita missionaria. È nata la Rete Missionaria Giovani, che cerca di mantenere viva l'attenzione al mondo missionario tra i giovani. Sono nate in questi anni diverse iniziative, fino all'intuizione di passare al vissuto concreto. Non solo parlare di missione e di missionari. Ma vivere noi una, seppur piccola, esperienza missionaria. A dare concretezza al desiderio ci hanno pensato le nostre Suore di Agrate, in modo particolare Suor Gabriella Orsi, che da tre anni vive in missione ad Haiti. Un dono straordinario di questo viaggio – tra i tanti ricevuti – è stata appunto la condivisione totale dell'esperienza missionaria di Suor Gabriella. Una condivisione che è forse sconfinata in una vera e propria convivenza nella comunità. Abbiamo fatto tante cose. Ma ciò che ha dato sapore e colore al nostro andare è l'aver intuito lo "stile missionario" con cui Suor Gabriella vive la sua vita. Ora siamo tornati. Tutti siamo inevitabilmente cambiati. Ma l'esperienza ha bisogno dei suoi tempi per essere metabolizzata. Certamente, questa esperienza di uscita, ha allargato i nostri sguardi, ha arricchito la nostra conoscenza delle cose, ha aumentato la nostra consapevolezza e la nostra responsabilità verso i "nostri fratelli" che abitano l'altra parte del mondo.

Don Stefano



Voce di un giovane

Haiti è una sfida per tutti, inutile nascondere. Già scendendo dall'aereo ti scontri con un muro di calore incredibile che ti accompagnerà per tutto il viaggio. Uscendo dall'aeroporto ti accorgi subito della differenza con l'Italia: anziché cordoni e gruppi di benvenuto trovi una folla immensa di gente locale che fissa chiunque metta piede fuori dalla struttura. Cosa ci facciano lì fuori tutte quelle persone ammassate proprio non si capisce.

Dobbiamo viaggiare da Port-au-Prince (la capitale) fino alla cittadina di Mole Saint-Nicolas, dove Cristoforo Colombo fondò il primo insediamento europeo in terre americane. Il viaggio si svolge su furgoncini con delle panche sistemate nella parte posteriore: durata del viaggio 8 ore e solo metà della strada è asfaltata. Dopo un autentico viaggio della speranza, durante il quale vediamo di sfuggita sia le meravigliose spiagge caraibiche sia le catapecchie in lamiera (tante, troppe) della povera gente, arriviamo a Mole. Riceviamo il benvenuto dal Parroco locale e dalla sua équipe ma non solo, un altro personaggio decide di venirci incontro per augurarci buona permanenza: una tarantola grossa quanto una mano (aperta) che sbuca da uno dei nostri letti. Nelle altre camere ci pensano gli sciami di zanzare ad accogliere i nuovi arrivati, insieme a qualche scarafaggio distratto che ogni tanto ti sfiora il piede. Benvenuti a Mole!

Ma non c'è solo questo. A Mole ci sono anche tantissimi bambini (più di 150!) che non vedono l'ora di giocare con noi. Poco importa se giochiamo a Sparviero o se facciamo laboratori di trecce e disegno, l'importante è stare tutti assieme e divertirsi. Anche il solo saltarti al collo o alle caviglie è considerato il massimo (e non si contano i bambini che vogliono essere sollevati in aria!). L'animazione non è sempre facile a causa dell'esuberanza dei bambini, del caldo e dell'ostacolo della lingua ma questo non ci abbatte. L'importante è far divertire i bambini e divertirci a nostra volta e in questo riusciamo in pieno. Missione compiuta! Mangiamo con loro un piatto di riso e fagioli e poi via alla spiaggia a fare un bel tuffo ristoratore nel fantastico mare haitiano.

Ci sono poi le visite ai poveri e ai malati insieme a Suor Gabriella, che vive ad Haiti a contatto con la gente e per la gente. Ci sono persone che ti guardano male e tanti invece che ti sorridono e rispondono allegramente al tuo "bonjour".

C'è anche una capitale intera da visitare, con il suo incredibile via vai di gente e con tanta povertà ma anche la voglia di risollevarsi dalla miseria. Per questo ci affidiamo a Massimiliano e Widny, due operatori dell'onlus ANPIL, che da tanti anni svolge le sue opere di bene in questa piccola isola caraibica. Giriamo sui taptap (furgoncini modificati adibiti al trasporto delle persone), il mezzo tipico di Haiti. Non esattamente delle Cadillac ma il loro servizio lo svolgono comunque bene. Vediamo hotel di lusso appena costruiti e baraccopoli che si estendono su tutta un'intera collina; contraddizioni che stridono ma che sono presenti in ogni Paese povero.

È ora di tornare a casa. Torniamo alle docce quotidiane, al cibo italiano e alla nostra routine. Chi non ha voglia di riprendere il lavoro, chi deve dare esami all'università e chi in università prova ad entrarci tentando i test d'ingresso due giorni dopo il rientro. Qualcuno ci chiede se non è stato tutto inutile, visto che non abbiamo cambiato le cose e ormai siamo rientrati "nella civiltà". È vero, siamo distanti 8.000 km ma Haiti ci ha segnato profondamente e ci ha insegnato tanto, non è stata un'esperienza inutile, anzi! Abbiamo ancora il ricordo delle persone e soprattutto dei bambini, esattamente così come loro si ricorderanno di noi, di quel gruppo di "blan" (bianchi) italiani che, per un po' di tempo, sono stati con loro.

Camillo



Voce della suora

A me l'ultima parola su questa esperienza che ho avuto la Grazia di preparare e di vivere. Do lode e grazie al Signore che ci ha guidate a sr Gabriella per il molto che ha fatto per noi e per la sua gioiosa testimonianza di donna consacrata e di vivace missionaria.

Scrivo condividendo il mio vissuto personale che continua ad interpellarmi ogni giorno.

Mi sono sentita:

"Ricca " tra i "Poveri"

E ho provato un grande imbarazzo. Il sentirmi "bianca" fra i "neri" non mi ha procurato disagio: il colore della pelle non dipende da me, lo stile di vita sobrio o ricco sì. Spero che questo disagio continui ad abitarmi e diventi uno stimolo nelle scelte relative ai beni.

"Sazia" tra gli "affamati"

Un giorno, a mensa con i bimbi piccoli, mi è venuto un nodo alla gola. Una bimba di quasi 3 anni raccoglieva dal pavimento sporco i piccoli chicchi di riso che le erano caduti come fossero perle preziose e li mangiava con attenzione. Un altro invece per terra in un angolino versava un cucchiaino di riso nella palma della mano di un amico che a sua volta regalava ad un altro. Io invece, alla fine dell'esperienza, non riuscivo più a mangiare il cibo sempre, sempre uguale: riso e fagioli!

"Complicata" tra i "semplici".

Complicata nella mia natura di donna, nelle mie strutture mentali ed organizzative, nelle mie relazioni in mezzo ai semplici che "chiedono", "dipendono" e ripagano con un sorriso ed un abbraccio che non dimentichi più!

Sr Giusy



*“...La missione è passione per Gesù Cristo
e nello stesso tempo
è passione per la gente”
Papa Francesco*



CASA MADRE AGRATE
Congregazione religiosa "Serve di Gesù Cristo"
Via don Minzoni, 21
20864 Agrate Brianza (MB)
Tel. 039-6057805 / 039-650162
segreteria@servegc.it